

È STORIA Alle «Giornate degli autori» Pasquale Scimeca ha presentato «La passione di Josuè l'ebreo»: un film importante sulla persecuzione e la cacciata degli ebrei dalla cattolica Spagna nel 1492

■ di Toni Jop
inviato a Venezia



Eccoci di fronte a una possibile atroce clownerie della storia: se quel convinto pubblico di fedeli-fans-fedeli attivo da anni su questo fronte riuscirà a far breccia in Vaticano, si avvierà il processo di beatificazione di uno di quei soggetti delle umane vicende che hanno impugnatore la fede come fosse una falce e non un motore d'amore. Isabella: il suo nome è sereno e fa rima con caravella, infatti è proprio durante il suo regno che Colombo e le sue navi salpano inseguendo la curvatura della terra oltre le colonne d'Ercole.

Benemerita? La cattolica Isabella apparterebbe senza infamia e senza lode al lungo elenco di potenti mediamente con le mani sporche di sangue e di denaro, non fosse per il fatto che porta la sua convinta firma un documento che ha cambiato la storia, forse non meno della scoperta dell'America. È lei - che alcuni giudicano in aria di santità - la responsabile della fuga di milioni di ebrei dalla Spagna, cacciati dal regno perché ebrei; è lei la responsabile della morte orrenda di decine di migliaia di donne, bambini, vecchi e adulti perché ebrei;

Gesù l'ebreo è tornato tra noi (con Scimeca)

è lei che ha avviato l'esodo sefardita; è lei che ha legittimato e armato tribunali, inquisizione e torture. Santa? Allora, diamo anche a Hitler quel che è di Hitler che di Isabella è efficiente pronipote. «Forse avvicinarla a Hitler è troppo, ma Isabella ha un bel carico sulle spalle»: parole di Pasquale Scimeca, regista di un film passato alle «Giornate degli autori» (*La passione di Josuè l'ebreo*) che è piaciuto molto al nostro Enrico Ghezzi e che tenta di ristabilire alcuni punti fermi della storia europea. Proprio raccontando ciò che pochi sanno sul millenario calvario di un popolo, in netta controtendenza rispetto al messaggio neppure tanto subliminale sulla rinnovata chiamata di correo per gli ebrei nella morte di Gesù Cristo, lanciato da quella fetenza di film che è *La Passione* di Mel Gibson.

In verità, tra i meriti di questa Mostra va considerata la presenza di film che da più fronti hanno operato criticamente e correttamente in questi delicati spazi simbolici collettivi in cui, al tornio del pregiudizio, si piega la storia ad uso e consumo del potere. Lo stesso Abel Ferrara, ad esempio, nel suo affascinante e finché si vuole discutibile *Mary*, tratteggia il nodo politico della condanna a morte di Gesù come conseguenza dell'esercizio del potere e dei suoi sistemi di sicurezza. Gesù l'ebreo, Gesù figlio di una cultura a lui contemporanea fortissimamente ebraica so-

Insieme a «Mary» di Ferrara il film ricorda una verità: Cristo fu ucciso dal potere romano



«La passione di Josuè l'ebreo» di Pasquale Scimeca

prattutto in quanto di nuovo e di rivoluzionario la sua predicazione esprime ancora una volta nei confronti del potere. Che era romano.

Scimeca sceglie un'altra strada per dire la verità, non astra, srotola la materia, la compone in stanze, in stazioni che hanno molto della tradizione della Via Crucis cattolica. Così che in ciascun quadro immagini e parole abbiano quasi la consistenza del legno, il risuono del legno, la stentarietà del legno rispetto alla flessibilità infinita della celluloide: niente di strano, Scimeca non ha fatto altro

che trascinarci altrove rispetto al cinema, siamo a teatro, in un angolo particolare del teatro dei pupi. Per rivedere Isabella perfida e sciocca lanciare il suo anatema di

È cinema contro i pregiudizi, ma c'è chi vuole far santa la regina di Spagna che cacciò gli ebrei

sangue, per seguire il percorso di Josuè - che forse è il salvatore degli ebrei, dicono i rabbini - dalla Spagna alla Sicilia attraversando il mondo dei mari e dei monti, incrociando le fedi - Islam, Croce e Talmud - così come avviene quando la vertenza sfugge alla polarizzazione del potere: e cioè, in umana pace.

Siamo attorno al 1492, il cardine del mondo moderno, e seguiamo la storia di un uomo che cerca la vita e se ne frega del cardine: rifiuta l'eroismo, se potesse fuggirebbe dalla croce alla quale lo hanno inchiodato nelle ultime

fortissime sequenze del film; non è il salvatore, urla. In coda a una di quelle «sacre rappresentazioni» che servivano alla Chiesa per aizzare le popolazioni del sud contro gli ebrei. Infatti, non c'era festa che non si chiudesse con qualche ebreo ammazzato e tutti tornavano a casa contenti.

La colonna sonora del film ha la leggerezza dell'aria: musiche e canto di Miriam Meghnagi, usignolo incantevole e terribile di un dolore immenso che è sale della terra. Cercatevi il disco (Raitrade; oppure Cirmi.mus@email.it).

CASI Il quotidiano francese sul filmato della comica Sabina Guzzanti è il vero Zapatero. Lo dice Libération

■ W Zapatero! di Sabina Guzzanti, presentato l'altro ieri come film sorpresa alla Mostra del Cinema di Venezia, ha conquistato «Libération», oltre alla fitta platea che ha accolto la proiezione con dodici minuti di standing ovation e un tifo da stadio. Il noto quotidiano francese ha dedicato al film un'intera pagina. Olivier Seguret, il giornalista che ha firmato il pezzo, racconta la «questione Raiot» e la censura che ha portato alla cancellazione del programma dopo una sola puntata trasmessa da Raitre, sotto l'incalzante minaccia di risarcimento fantasilindario (venti milioni di euro) chiesti dall'avvocato Previti per conto di Mediaset. «Si apprendono molte cose guardando questo documentario», recita l'articolo, «per esempio che l'Italia è stata retrocessa al 67° posto dall'Osservatorio mondiale delle libertà civili. Si ride spesso guardando gli sketches e le imitazioni devastatrici della regista... ma viene anche un nodo alla gola davanti ad alcune testimonianze, come quella del comico e attore di teatro Beppe Grillo» che «in piena conferenza stampa, chiede ai giornalisti di ribellarsi o, almeno, di scrivere quel che pensano e di descrivere quel che vedono». «W Zapatero! è il film politico che mancava alla Mostra...», aggiunge il giornalista francese. Sabina Guzzanti dimostra un coraggio che dovrebbe essere normale ma che qui (in Italia, ndr) diventa un atto di eroismo. È lei la vera Zapatero!», conclude l'articolo.

CORTI «Vado a messa» di Ginevra e un film su Giordiana Masi
Storie di famiglia al Lido
C'è pure una Elkann

■ inviata a Venezia

Si sono viste tante storie di famiglia a questo festival. Un tema che sembra tornato molto in voga, anche nel nostro cinema. E l'argomento, in qualche modo, è anche al centro di *Vado a messa* l'ironico cortometraggio di Ginevra Elkann, passato l'altro giorno tra gli eventi speciali della sezione dedicata al cinema breve, «Corto Cortissimo».

In appena nove minuti di racconto assistiamo ad un particolare pranzetto di famiglia, appunto, in cui due futuri sposi, Frances e Davide, sono a tavola con i genitori di lui per organizzare i preparativi per le loro nozze. Inevitabile arriva la lite e una trovata spiazzante da parte della futura moglie (sposarsi nella cappella di Elvis Presley a Las Vegas). «A dimostrazione - spiega la

giovane regista che come dice il cognome appartiene alla famiglia oggi alla guida della Fiat - delle difficoltà che hanno i giovani a fare delle scelte quando le opposizioni sono infinite».

Da segnalare, nella stessa sezione, *Il compleanno*, bel cortometraggio di Sandro Dioniso, ispirato all'omonimo romanzo di esordio della scomparsa Maria Teresa Di Lascia, scrittrice tra i fondatori dell'associazione «Nessuno tocchi Caino». Con Piera Degli Esposti e Vittoria Mezzogiorno, il corto evoca anche Giordiana Masi, ricordata dal regista come «la prima martire non violenta della storia italiana, la cui morte, nel '77, ancora risuona per me e quelli della mia generazione come il fragore di un tuono nella nostra paura». **ga.g.**

THRILLER «The Constant Gardener», sul mercato farmaceutico in Africa, riduce male un romanzo di Le Carré
Il «giardinere» di Meirelles, una denuncia sgonfia

■ di Dario Zonta / Venezia



«The Constant Gardener»

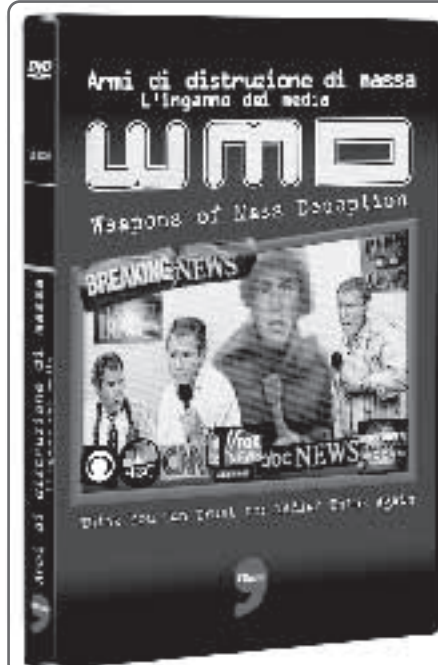
Fernando Meirelles fa con *The Constant Gardener* un thriller spionistico sugli sporchi affari dell'industria farmaceutica in Africa. Il film è tratto dal romanzo omonimo di John Le Carré che affonda a piene mani in questa materia vischiosa, restituendo un'immagine angosciante, e dickiana, del mercato farmaceutico. Meirelles non riesce certo a contenere il romanzo, e ne fa una sorta di riduzione ad alta tensione, perdendo spesso il «momento» metafisico ed etico a favore di quello psicologico ed esistenziale. La storia gira intorno a un uomo (Ralph Fiennes), commissario diplomatico inglese in Kenia, timido e remissivo, e a sua moglie (Rachel Weisz), attivista per i diritti civili, che inizia un'indagine sulla sperimentazione dei farmaci sui kenioti. La donna viene trovata morta, e il marito, scosso dalla tragedia, continua la ricerca, andando al fondo

della verità. Meirelles è un regista che ha un scarso senso dell'etica cinematografica. Il suo primo film (*La città di Dio*), ambientato nelle favelas brasiliane, era un'operazione a dir poco abietta. Sempre ricattatorio, nel suo modo di girare e fotografare, Meirelles non sa quando fermarsi. Qui viene un po' risparmiato dall'importanza di una storia forte e urgente. *The Constant Gardener* è stato applaudito alla proiezione per la stampa. Vuol dire che il film è bello? Sembra che applausi e fischi siano diventati l'unico strumento di analisi per una critica sempre più spompata e vuota. Franchi tiratori e claques sembrano gli unici due modelli del «critico» veneziano. Questa è la percezione. Quindi se la critica è un applausometro, *The Constant Gardener* è un buon film. Se la critica è analisi e connessione, Meirelles dovrebbe tornare a fare video clip.

DIVI Coppia nella vita e sul set con «Before It Had A Name»

Colagrande e Dafoe, sesso agli «Orizzonti»

■ Coppia nella vita e adesso anche sul set. Willem Dafoe e Giada Colagrande (che si sono sposati a New York in luglio) hanno presentato alle Giornate degli Autori *Before it had a name*, il film scritto dall'attore americano e della regista italiana e che vede la coppia sullo schermo nei panni di una giovane vedova e di un custode che in una casa solitaria conosceranno la passione e l'amore. Eleonora ha appena ereditato dal suo defunto amante Karl un'enigmatica casa ricoperta di gomma nera nella campagna newyorkese. Solo il custode Leslie sa come gestire quella strana casa. I due diventano amanti e la scena erotica più scabrosa è quando Leslie-Dafoe, dopo aver sfilato il tampax alla compagna, ha un rapporto orale con Eleonora-Giada.



l'Unità

presenta il film

Armi di distruzione di massa - L'inganno dei media

Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq.

Per la prima volta in Italia in esclusiva.

Tavola rotonda con il regista e produttore Danny Schechter

Intervengono: Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Valentino Parlato, Carlo Rossella

Conduce: Antonio Padellaro

Roma martedì 13 settembre - ore 15.00
Associazione Stampa Estera in Italia

Via dell'Umiltà 83